ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

Siria, un futuro da paese libero



La Siria prova a rinascere dopo la caduta di al Assad. Tra il ritorno di migliaia di profughi, la ricostruzione di città e istituzioni e il recupero delle libertà civili, il Paese resta segnato da distruzione, crisi economica, tensioni settarie, minacce jihadiste e profonde divisioni territoriali

Anas siede su una panchina del parco El Jahez dove sorseggia un frullato di frutta da asporto. È da solo e per la sua pausa ha deciso di godersi questa centralissima area verde di Damasco, dove oggi ci sono famiglie, anziani, un gruppo di giovani pittrici. Come molti siriani fuggiti per non essere arruolati con la forza, dopo la caduta del regime di Assad, ha deciso di tornare a casa e provare a costruirsi un futuro nel suo paese.



"Ho vissuto in Canada per oltre dieci anni – racconta – lavoravo per una società informatica e mi trovavo piuttosto bene. Se non fosse finita la guerra non avrei mai rimesso piede qui, ma alla fine questo sogno si è avverato. Ci sono ancora tanti problemi da affrontare, dalle infrastrutture di base da ripristinare al tessuto sociale da ricostruire. La maggior parte delle famiglie ha subito gravi perdite a causa del conflitto, per lutti o migrazioni, e ci sono centinaia di migliaia di persone che non hanno più una casa né la possibilità di ricostruirla. Scegliere di partire è doloroso, ma ritornare sui propri passi non è un'azione altrettanto priva di rischi".

Nel suo inglese fluente, questo trentacinquenne spiega come finalmente la corrente elettrica nelle case del centro sia arrivata a coprire almeno 18 ore al giorno, ma che le connessioni internet continuino ad essere scarse per chi ne ha bisogno per lavoro. Ma c'è una cosa che non ha prezzo, per Anas, e che aiuta a sopportare gli inevitabili disagi del rientro: la libertà. "Parlare liberamente per strada, poter esprimere la mia opinione senza essere accerchiato in un attimo dalla polizia, interrogato, sospettato di cospirazione o, peggio, di terrorismo – dice – ripaga di tutto".

Dopo l'8 dicembre 2024, il giorno che ha segnato la fine di cinquant'anni di potere della famiglia al Assad, oltre un milione e 672 mila siriani sono tornati a casa. Secondo l'Unhcr, almeno 639 mila hanno lasciato la Turchia, circa 630 mila il Libano, spinti anche dalla recente escalation militare israeliana nel paese, 284 mila la Giordania e 41 mila l'Iraq. Al contempo, cinque milioni di cittadini restano sfollati, e un totale di oltre 15 milioni di persone vivono in una condizione di indigenza tale che avrebbero ancora bisogno di assistenza umanitaria.

"Il nostro sistema sanitario è stato messo in ginocchio in questi anni – racconta Fawaz, uno studente di medicina di 25 anni che oggi svolge il suo tirocinio nel reparto di pediatria dell'ospedale universitario Al-Mouasat – mancano medici e infermieri perché tanti di loro sono stati uccisi, e chi ha potuto è fuggito all'estero. Abbiamo perso due generazioni di professionisti della salute, e oggi dobbiamo ricostruire tutto".

Nel 2011, poco dopo l'inizio della repressione violenta del regime alle proteste della società civile, i suoi genitori decisero di lasciare la Siria per il nord Europa. Così Fawaz è cresciuto in Finlandia, dove ha studiato e ha deciso di diventare medico. "Non sarò mai grato abbastanza al paese che mi ha accolto – dice – e l'unico modo che ho per onorare la possibilità che mi è stata data è diventare un bravo dottore e lavorare qui, dove c'è più bisogno".

La città vecchia di Damasco è diventata il simbolo della rinascita di un paese che oggi cerca di superare l'isolamento internazionale, aprendo agli investimenti stranieri e pure al turismo. Il suq Al-Hamidiyah è affollato di locali e turisti, e alla moschea degli Omayyadi oggi si organizzano visite guidate e si distribuiscono brochure in diverse lingue. Gli uomini in divisa fermi nei pressi della piazza fanno parte di quella che oggi i damasceni chiamano "polizia del turismo", una sorta di ufficio informazioni itinerante che garantisce anche la sicurezza, in un contesto che, nonostante gli sforzi, resta tutt'altro che stabile. "Rispondiamo alle domande e siamo a disposizione di tutti – spiega un ufficiale in divisa – oggi abbiamo incontrato una coppia di giapponesi e un gruppo di indiani che erano appena arrivati in città. Spieghiamo dove si trovano i luoghi più belli da visitare, come arrivarci, e se qualcuno ha bisogno di aiuto siamo qui".

La ritrovata normalità della capitale, seppure con tutti i suoi limiti, contrasta con la distruzione dei sobborghi delle aree rurali, o di altre città della Siria colpite sistematicamente per anni dai bombardamenti. Basta spostarsi nella Ghouta, la periferia rurale di Damasco, e il panorama cambia completamente: interi quartieri, villaggi, palazzi e strade esistono sotto forma di scheletri di cemento e cumuli di macerie, che ancora oggi, a distanza di un anno e mezzo, non è stato possibile rimuovere. Non di rado, in mezzo a crateri scavati dalle bombe fra i mattoni, si scorgono panni stesi,

SIRIA: LA NUOVA ERA POST-ASSAD

+1.672.000
SIRIANI SONO RIENTRATI IN PATRIA

IL FLUSSO DEL RITORNO E LA LIBERTÀ CIVILE



IL VALORE INESTIMABILE DELLA LIBERTÀ DI PAROLA
Per chi rientra , la possibilità di esprimere opinioni senza timore di arresti è il beneficio principale

639.000 Rimpatriati — **TURCHIA**

630.000 Rimpatriati — **LIBANO**

284.000 Rimpatriati — **GIORDANIA**



RINASCITA DEL TURISMO E DI INVESTIMENTI STRANIERI A DAMASCO
La città vecchia e il suq Al-Hamidiyah riaprono a visitatori internazionali con la nuova "Polizia del Turismo"

qualche pianta fiorita, l'insegna di una piccola bottega di generi alimentari, gli attrezzi di un'officina, la vita che va avanti anche in mezzo al nulla. Nonostante la revoca delle sanzioni internazionali, il rafforzamento dei partenariati con l'Unione Europea e le monarchie del Golfo, e le riforme volute dal governo di transizione Al Sharaa per liberalizzare l'economia e aumentare gli stipendi dei lavoratori pubblici, inflazione altissima e disoccupazione sono ancora un freno allo sviluppo del paese.

Una questione cruciale per la Siria è il raggiungimento di una reale unità statale, dopo anni di conflitto in cui il territorio è rimasto diviso fra le diverse fazioni in campo (il vecchio regime a Damasco, Latakia e Homs, i gruppi ribelli ad Aleppo e Idlib, compresi quelli filo-turchi, i curdi nel nord Est e lo Stato Islamico nell'Est, intorno a Raqqa e Deir Ez Zour, fra il 2014 e il 2017). Se nel caso della Siria Autonoma del Nord Est a guida curda si è giunti ad un accordo di integrazione delle Syrian Democratic Forces nelle istituzioni centrali per superare le divisioni e scoraggiare la presenza di "uno Stato nello Stato", il governatorato di Suwayda, a maggioranza Drusa, è rimasto invece in larga parte fuori dal controllo governativo. Inoltre, dalla caduta del regime, si assiste ad un progressivo sconfinamento delle forze israeliane oltre le alture occupate del Golan nei territori delle province di Quneitra e Daraa, dove organizzazioni locali come il centro di ricerca Sijil hanno documentato sempre più

LE GRANDI SFIDE DELLA RICOSTRUZIONE



SISTEMA SANITARIO IN GINOCCHIO

Perse due generazioni di medici; mancano infermieri e professionisti per ricostruire gli ospedali

15.000.000 SOTTO SOGLIA DI POVERTÀ DI PERSONE IN STATO DI INDIGENZA

Nonostante le riforme economiche, l'inflazione altissima e la disoccupazione frenano lo sviluppo

CONTRASTO TRA CENTRI URBANI E AREE RURALI



Mentre Damasco riattiva i servizi e la ricostruzione, nei sobborghi come Ghouta restano cumuli di macerie e scheletri di cemento

frequenti casi di intimidazioni, aggressioni, arresti e distruzione di proprietà nei confronti della popolazione locale.

Restano poi attive sul territorio alcune cellule Isis che recentemente hanno intensificato gli attacchi nella capitale, contro persone e sedi istituzionali, e non sono mancati atti violenti di ritorsioni settarie, come quelli del 2025 verificatisi nelle aree a maggioranza alawita, fra Latakia, Tartus, Jableh e Qardaha, considerate le roccaforti dei lealisti del vecchio regime. Nel frattempo, l'avvio dei lavori del nuovo Parlamento ha rimarcato il passaggio - fondamentale - da un'autorità di governo rivoluzionaria a uno Stato dotato di istituzioni rappresentative, mentre la società civile ha cominciato a riprendersi gli spazi di libertà di parola e anche di protesta, come accaduto in diverse province, tra quelle più colpite durante la guerra, per chiedere una presa di distanza netta dai vecchi funzionari ed ex membri del regime rientrati nel paese. "Mio figlio è stato detenuto a Sednaya per otto mesi - racconta Dawud, originario di Douma, nella Ghouta di Damasco - pensavo che non lo avrei rivisto vivo. Non possiamo immaginare che chi abbia lavorato in quell'apparato possa in alcun modo riaffacciarsi sulla scena o peggio, restare dietro le quinte del potere. La differenza col passato è che oggi possiamo gridarlo ad alta voce".